

Il satellite europeo, la tv «transnazionale», le tecnologie dell'alta definizione: se ne è parlato a Roma alla rassegna di cinema e tv «Eurovisioni»

Intervista con John Cale, musicista eclettico e mitico fondatore dei Velvet Underground. Tra i suoi progetti un omaggio a Andy Warhol

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Ora il Nobel parla arabo

Il premio per la letteratura a Naghib Mahfuz: 76 anni, egiziano è lo scrittore della società urbana del suo paese. Ma in Italia non è ancora stato tradotto

ISABELLA CAMERA D'AFFLITTO

■ Era ora! Finalmente ci si accorti che sull'altra sponda del Mediterraneo c'è almeno una letteratura degna di essere conosciuta e premiata. Naghib Mahfuz, il nuovo Premio Nobel per la letteratura nato al Cairo nel 1912 è senza dubbio uno dei più grandi scrittori arabi contemporanei. Già noto e apprezzato all'estero, dove gli arabisti traducono anche per il mercato e non solo per le riviste universitarie, in Italia questo nome è invece sconosciuto al lettore comune anche se è da tempo caro agli specialisti che si sono occupati di lui soltanto in ambito accademico.

Dopo un inizio non particolarmente promettente come autore di romanzi storici ambientati nell'Egitto dei faraoni all'inizio degli anni Quaranta Mahfuz viene trascinato dalle tensioni che attraversano il suo paese e imbocca la via del realismo. Sono gli anni della seconda guerra mondiale dell'occupazione britannica e dei fermenti nazionalistici che porteranno alla rivoluzione degli «ufficiali liberi» nel 1952. Nelle numerose opere di questo periodo Mahfuz descrive con amara cura per i più piccoli particolari la vita quotidiana degli abitanti del Cairo, la loro arte di arrangiarsi nei caos della metropoli (un titolo fra i tanti «*Qahra al gadida*» «La nuova Cairo» 1945) e le frustrazioni legate all'occupazione straniera. In *Zuqqa al mahrag* (nome di un vicolo del Cairo) la topografia della piccola e media borghesia cittadina è lui in effetti il primo scrittore «urbano». Prima di lui la narrativa dell'Egitto aveva descritto soprattutto la vita delle campagne come in *Zaynab* di Mohammed Haykal (1914) considerato il primo vero romanzo egiziano. L'opera di più ampio respiro di Naghib Mahfuz è la monumentale trilogia che prende il nome da tre strade del Cairo: *Bayn al Qasrayn*, *Qasr al Shawq* e *al Sukkarayah*. In un totale di oltre 1.500 pagine Mahfuz descrive qui attraverso le vicende di piccoli commercianti della capitale le

volversi degli avvenimenti che tra il 1917 e il 1944 hanno profondamente trasformato la società egiziana. Questa grande saga familiare pubblicata recentemente in edizione francese da Lattes, riasseme in sé il passaggio dall'Egitto patriarcale del primo volume alla contraddittoria e stentata emancipazione del terzo dove due dei protagonisti finiscono emblematicamente in galera uno perché comunista e l'altro perché seguace dei Fratelli Musulmani.

Delle sue opere più recenti meritano di essere ricordate *Tharthara Jawaq al Nil* («Chiacchierata sul Nilo») amara descrizione della plebe e demotivata burocrazia dell'Egitto nasseriano. E poi *Miramar*, *al Liss wa al hilab* («Il ladro e i cani») e *al Kar nak*. Quest'ultimo romanzo breve (attualmente in corso di stampa presso l'editore Ripostes di Salerno nella traduzione di Daniela Amaldi) illumina con straordinaria franchezza attraverso le conversazioni dei clienti del caffè che dà il titolo al libro le persecuzioni politiche degli anni Sessanta. È questo un esempio significativo di come Mahfuz abbia svolto il ruolo di coscienza

critica dell'Egitto facendo di sé ai suoi personaggi cose che sulla stampa non si potevano dibattere e sollevando in tal modo tutta una serie di questioni di natura politica e sociale.

Un antico vizio impedisce a quasi tutti i critici europei di occuparsi di letteratura «altre» senza cercare parentele e ricostituire alben genealogici. Quando Mahfuz è stato tradotto in francese i paragoni con Flaubert e Balzac si sono sprecati. Più sennamete J.P. Peronec Hugoz ha riconosciuto sciolto su *Le Monde* che se l'imponenza dell'impalcatura fa pensare a Tolstoj il contenuto è «pura egizianità» un'egizianità in cui confusione sia le antiche favole faraoniche e una notte. Sara diventate vere ora a quali autori verrà paragonato Mahfuz dai critici italiani non specialisti di cose arabe. Sicuramente qualcuno parlerà di Garcia Marquez, ultima scoperta autonoma della grande editoria italiana che marcia di solito a rimorchio di quella francese: vedi il caso Ben Gellun.

Diventante sarà anche vedere come si comporteranno i nostri grandi editori (un Pre-



Il Nobel Naghib Mahfuz, e sotto un antico disegno arabo

miò Nobel è obbligatoriamente un best seller no?) costretti ad accorgersi di questo sconosciuto scrittore egiziano Magan, chissà, ci sono anche altri scrittori arabi. Che esista una letteratura palestinese ad esempio lo sanno soltanto gli Edizon Riuniti che stanno traducendo il capolavoro di Emile Habibi il «Candide» arabo e case editrici minori come la benemerita Ripostes che per prima ha fatto conoscere in Italia Ghassan Kanafani ora ripreso da Sellerio o l'antologia e narrativa di poesia palestinese curata dal Manifesto. Potrebbe essere una buona

occasione per «scoprire» che nel mondo arabo ci sono altri scrittori del calibro di Naghib Mahfuz quali gli egiziani Yu sul Idris e Maghid Tubia i palestinesi Gabra Ibrahim Giabra e i giacitani Kanafani e Habibi i iracheni Foad al Tekerli e i siriani Hanna Mina e Ghada Samman tutti scrittori arabi che scrivono in arabo e che vanno tradotti dall'arabo. Non dal francese o dall'inglese come ancora purtroppo si fa.

*professore associato di Letteratura araba contemporanea presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli

Le scoperte di noi pigri europei

ITALIA VIVAN

■ Il Premio Nobel per la letteratura 1988 è andato allo scrittore egiziano Naghib Mahfuz che naturalmente scrive in arabo. Costernazione generale panico caccia all'aspettato chi sa chi sia Mahfuz? Chi ne può scrivere parlare?

La stessa cosa accade due anni fa nel 1986 con Wole Soyinka uno dei massimi scrittori africani di lingua inglese era totalmente sconosciuto in Italia. L'anno scorso la scena si ripeté con il Premio Nobel per la letteratura 1987 dato al grande scrittore marocchino Tahar Ben Gellun anche allora sorpresa panico corsa concorrenziale all'acquisto.

Soyinka Ben Gellun Mahfuz non sono gli ultimi arrivati. Sono scrittori che si trovano sulla scena letteraria da anni e chi legge libri è al corrente della loro esistenza. Mahfuz è stato il primo scrittore egiziano a importare il genere del romanzo in lingua araba mettendo in scena il passato come il presente del contesto urbano fatimite rimpiandendo la storia e le storie in una lingua nuova popolare e insieme inventata. La sua scelta è sempre stata totale appassionata e intellettualmente orgogliosa. «L'amore per la scrittura è per me la vita» ha detto egli stesso «e tutta la mia vita è per la scrittura. Se la voglia di scrivere dovesse un giorno abbandonarmi mi auguro che sia la morte. Non voglio vivere neppure un ora senza che st' amore».

che le mie storie arrivano alla gente».

Passage des miracles che è stato acquistato per l'Italia dalla collana «Il lato dell'ombra» delle Edizioni Lavoro di Roma è un caleidoscopio di vita popolare incentrata intorno a un fantasma e vi si rimpiccioliscono l'antico come il moderno Egitto la grandezza di un tempo come la vita di oggi.

E come mai in Italia tutti si stupiscono di questi premi assegnati a scrittori che loro non tengono sconosciuti? Perché l'industria editoriale e gran parte del mondo dei giornali che intorno ad essa ruota e che ad essa serve inseguono delle immagini sono sempre alla rincorsa di ciò che fanno gli altri.

Le sirene della pubblicità

Troppo poco ci si preoccupa di leggere come di far leggere oppure di farsi aiutare da coloro che amano leggere. Troppo poco ci si fida di chi ama davvero la scrittura e si preferisce ascoltare la sirena della pubblicità e del mercato.

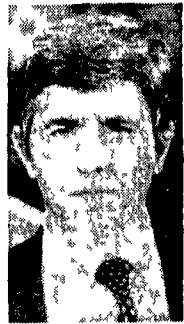
Oggi il mondo della letteratura - soppiantato del romanzo - è come un vasto palcoscenico in cui sono entrati in campo di forza usando le lingue e i generi europei intellettuali ed artisti provenienti da civiltà un tempo chiuse in se stesse. Una volta l'Europa si poneva al centro dell'universo e distribuiva verso l'esterno l'altro da sé verso territori percepiti come periferici le proprie lingue imperialistiche i propri modelli religiosi antropologici culturali. Ora la frontiera mobile del grande movimento coloniale e post coloniale si sta ripercuotendo in direzione nostra e ritorna verso quella che era un tempo la testa dell'impero verso le capitali europee. E vi ritorna portando con sé la ricchezza immensa di culture altre di voci diverse. In passato l'Europa è vissuta per la conquista ora è venuto il momento della conoscenza.

Il fenomeno dei tre premi letterari assegnati a scrittori «alti» servirà se spera a far sì che quanti operano nell'industria culturale italiana sappiano cogliere la lezione e comincino a uscire dai toni del provincialismo per offrire al mondo un'opera di ricchezza e varietà del vasto mondo in cui viviamo.

Un narratore inesauribile

La scrittura è per Mahfuz come un amante per lui eternamente giovane e bella di amori così, ce ne può essere uno solo nella vita di un artista. Dei molti suoi romanzi l'attento editore parigino Sindbad - che allora si giovava della consulenza del fine poeta maghrebino Abdelwahab Meddeb che a fine settembre di quest'anno abbiamo ascoltato a Milano - lascia - lece tradurre in francese *Passage des miracles* e *Le volere et les chieres*. Molte sue storie (narratore nato Mahfuz ha al suo attivo anche una grande produzione novellistica) sono state rese per lo schermo e Mahfuz non si è mai irritato quando gli sceneggiatori tradivano le sue trame e i suoi personaggi. «Io scrivo per la gente» spiegava. «E desidero

Francobolli sul neorealismo emessi dalle Poste italiane



Il signore che vedete nella foto accanto è Enzo Stalota. Ha 49 anni. Esattamente 40 anni fa interpretò uno dei film più famosi della storia del cinema italiano *Ladri di biciclette*. Ora Enzo Stalota (che da grande non ha fatto l'attore, è funzionario del ministero delle Finanze) condivide con Giovanni Leone (e con altri attori come Massimo Grotti e Silvana Mangano) il primato di essere l'unico italiano a comparire ancora vivo su un francobollo. Che fa parte di una serie di francobolli emessi dalle Poste italiane per commemorare il neorealismo si tratta di quattro valori dedicati ai film di De Sica a *Ossessione* e a *Roma città aperta*.

Festival tv di Cannes Un premio a Castelletto

L'attore italiano Sergio Castellitto ha vinto il premio per la migliore interpretazione nella categoria *l'Action* al primo festival della tv di Cannes il «Fipa» Castelletto è stato premiato per il film *Amore e cinque stelle* diretto da Roberto Giannarelli e prodotto da Ralduie e da Ettore Scola per la serie (passata di recente in televisione) *Piazza Navona*. Nella stessa sezione migliore opera è stato giudicato il film *Geulter* di Xaver Schwarzenburg migliore attrice Michele Pfeiffer. Tra gli altri premi segnaliamo quello a Robert Altman per la serie tv *Tanner '88*.

Gli enti lirici si pronunciano sulla Finanziaria

rende noto con un comunicato. Nell'occasione l'Anels si è detta disponibile a un confronto specie in riferimento alla riconosciuta esigenza di una nuova strutturazione giuridica e operativa del mondo musicale. Il comunicato conclude annunciando iniziative a livello politico e parlamentare «per documentare realtà e esigenze del settore».

Per il «Cristo» di Scorsese minaccia di bombe in Belgio

Bisogna dire che in Italia abbiamo scherzato. Dopo tutte le polemiche (veneziane e no) su *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese il film è uscito nei cinema senza problemi. Altre invece le cose vanno peggio. Dopo gli incidenti in Francia l'altra serie è stato al Belgio. Tre cinema di Bruxelles in cui si proiettava il film hanno dovuto essere evacuati perché telefonate anonime (fatte da un uomo che si è definito appartenente a «Giovani resistenti cattolici») avevano annunciato lo scoppio di una bomba. È il primo episodio di intolleranza verso il film in Belgio. Finora ci si era limitati al rifiuto da parte del quotidiano cattolico *La libre Belgique* di ospitare la pubblicità della pellicola.

...e ad Atene ortodossi distruggono il cinema

Nel cinematografo dove era in programma per la prima del film di Martin Scorsese «L'ultima tentazione di Cristo» ortodossi e fedeli integralisti hanno strappato lo schermo in modo da impedire la proiezione della pellicola. Al grido di «abbasso gli anti cristiani» circa mille attivisti religiosi hanno invaso il palcoscenico lacerando lo schermo a colpi di coltello e colpendolo con grandi croci di legno, pochi minuti prima l'ora fissata per l'inizio dello spettacolo. Nella sala sono state anche squarciate le poltrone e lanciate bombe puzzolenti. Davanti ad altri cinematografi molti festanti che volevano bloccare l'ingresso e penetrare all'interno sono stati dispersi dalla polizia con i gas lacrimogeni. Il portavoce del governo Solinas Kostopoulos ha fatto sapere che non verrà fatto niente per impedire le proiezioni del film di Scorsese. Il governo - ha commentato - pensa che la maggioranza dei greci riconosca la libertà di espressione.

ALBERTO CRESPI

ERRATA CORRIGE Il *Diano clinico* di Sandor Ferenczi del quale ten abbiamo anticipato alcuni brani è edito da Raffaello Cortina e non da Garzanti. Garzanti si occupa soltanto della distribuzione del libro. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'editore.

LA XIX CONFERENZA PANSOVIETICA DEL PCUS E IL DIBATTITO SULLA PERESTROJKA

Numero speciale della rassegna della Stampa Estera a cura del CeSPI

PER AVERE QUESTO «SPECIALE»: VERSAMENTO DI L. 8.000 SU C/C N. 19547009 INTERSTATO AL Cespi - ROMA

Funghi Peyote e curanderos

ESSERE Cura e magia. ESSERE Con te in edicola

«Ma al Cairo un mio libro è stato censurato»

Incredulità ed emozione nelle prime dichiarazioni dello scrittore. L'Egitto adesso chiede più spazio nella letteratura mondiale

ILARIA ALPI

■ CAIRO Naghib Mahfuz abita nel quartiere di Aguzza la zona residenziale del Cairo dove vive la vecchia borghesia della capitale egiziana accanto ai nuovi ricchi della classe impiegatizia. Le finestre danno su una strada di grande traffico ma essendo Mahfuz un personaggio famoso sono difese da grate. L'interno è tradizionalmente ara-

bo ma non ricco, ci sono ancora tantissimi libri sparsi ovunque. Sul tavolo della sala da pranzo in bella mostra un testo di Tagore, il primo letterato indiano a vincere il premio Nobel. Qua e là i riconoscimenti che questo scrittore famoso in tutto l'Islam e da ora in poi in tutto il mondo ha ricevuto dai premier egiziani (da Faruk a Sadat) e da mo-

narchi e capi di Stato arabi. Mahfuz ha appena avuto la notizia e incommossa si intrattiene con pazienza insieme alla moglie Attiah Allah e alle due figlie Fatma e Umm Kalthum, i giornalisti che si assiepano. «Stavo per fare la consueta siesta dopo colazione - racconta - e mia moglie e mi è precipitata gridando che mi avevano dato il Nobel. Ho balbettato credevo di non aver capito bene credevo che non fosse vero».

Il telefono continua a squillare. Arriva anche la telefonata del presidente Mubarak ma Mahfuz tiene a dichiarare al cane cose. I miei maestri Tah Hussein e Tawki Al Hakim da tempo scomparsi avrebbero meritato il premio molto più di me. Ma penso che questo sarà il primo dei giusti riconoscimenti alla letteratura

araba. Arriva alla fine della mia vita mentre tutti noi avremmo avuto bisogno di un riconoscimento del genere molto tempo fa per incoraggiare le nostre convinzioni e la nostra gravissima condizione nazionale. Gli chiedono dei suoi guadagni. «Ho venduto un'abbastanza» dice. «Sono stato discretamente prolifico. Comunque la mia opera che pretensio e la trilogia della famiglia Abdel Gawwad uno spaccato dell'Egitto dagli anni Venti alla Seconda guerra mondiale. Penso spesso alla situazione del mio paese e gli auguro una fortuna come la mia. Ma spero di vivere a sufficienza per vedere risolti tutti i giganteschi problemi di modernizzazione». Proprio quelli che sono sempre stati al centro dei suoi libri.

C'è anche un «giallo» nella

sua biografia letteraria. In un libro *I lancilli del nostro quartiere* non ha passato le maglie della censura. Narra la storia del mondo dalla Creazione a Maometto passando per i profeti compreso Gesù. È stata El Azhar la più alta istituzione sunnita che ha obiettato sul carattere religioso dell'opera. Dice Mahfuz: «Nella stanza si avverte un certo imbarazzo. L'operatore dell'ia tv egiziana che sta riprendendo la scena fa perfino fermare la cinepresa. La censura è ancora più imbarazzante perché è di tipo religioso».

Forse non andrà a Stoccolma a ritirare il premio. «Ho 76 anni. La mia salute non me lo permetterebbe. Però chissà la cerimonia e il 10 dicembre e io compo gli anni 111. Mia moglie mi spinge. «Sarà una grande occasione per l'Egitto» sostiene lei. E poi concludo sorridendo. «Caro Mahfuz in Naghib Mahfuz Naghib il fortunato».

I vicini incominciano ad invadere la casa che si trova al piano terreno. Probabilmente sta succedendo qualcosa del genere anche nel caffè Rush al centro del Cairo dove da decenni si riunisce alla maniera araba un cenacolo intellettuale a cui da sempre aderisce Mahfuz.

Intanto arrivano le prime dichiarazioni degli intellettuali egiziani. Alcune sono molto polemiche. «È un premio che arriva tardi» dice il critico Manli Andli. «Se il lavoro di traduzione in Occidente fosse in po più serio i tesori della letteratura araba sarebbero stati valutati più di quelli latinoamericani. Perché Mahfuz con il suo stile semplice e il suo arabo classico lontano

da dialetti è comprensibile ovunque. E inoltre i suoi romanzi hanno scandito tutti i cambiamenti del nostro paese dal 1919 a oggi. Può essere considerato il nostro Balzac».

Entusiasta la reazione del famoso sociologo Said Yasin che è anche commentatore del quotidiano «Al Ahram». «Il lavoro di questo scrittore ha registrato tutti i cambiamenti dell'Egitto moderno e può essere utile perfino ai sociologi».

Raga An Naqash critico letterario che lavora nella più grande casa editrice egiziana Dal Al Hilal commenta invece: «È poi il più grande scrittore di romanzi che è un genere del tutto nuovo per noi arabi perché esiste solo da 60-70 anni e si è però molto sviluppato passando dai temi classici tradizionali a temi più simbolici».

L'Unità Venerdì 14 ottobre 1988

15